

Strage di Vittoria, confermati quattro ergastoli

CATANIA - Qualche settimana per sperare, qualche settimana per guardare al futuro fuori la penombra di una cella e con la prospettiva di non uscire mai dal carcere. L'illusione è svanita ieri poco prima di mezzogiorno quando la Corte d'Assise d'Appello, disattendendo la richiesta di assoluzione avanzata dal Procuratore generale, ha sentenziato il massimo della pena: quattro condanne all'ergastolo per punire la strage mafiosa di Vittoria (2 gennaio 1999) nella quale sono stati abbattute inesorabilmente cinque persone.

Ergastoli erano stati in primo grado, ergastoli sono nel processo di secondo grado per coloro che l'accusa indice come mandanti: Giovanni Piccopo, 37 anni, i cugini omonimi Alessandro Piscopo, uno di 42 anni, l'altro 44, Enzo Mangione, 30 anni.

Il presidente della Corte, Gustavo Cardaci (a latere Luigi Russo), nello sconforto di imputati e loro congiunti ha pronunciato il verdetto, senza tenere conto delle conclusioni del Pg Bruno Di Marco che aveva sollecitato l'assoluzione per gli omicidi contestati e la condanna solo per il reato di concorso in associazione mafiosa. La condanna di primo grado, per omicidio plurimo, era stata emessa il 12 marzo del 2002 dalla Corte d'Assise di Siracusa, a conclusione di un anno di dibattimento. I giudici avevano accolto tutte le richieste della pubblica accusa, sostenuta dai pm Ignazio Fonzo e Fabio Scavone della Direzione distrettuale antimafia di Catari che, coordinando le indagini delle forze di polizia hanno inferto duri colpi alle consorterie criminali del Ragusano.

Secondo quanto ricostruiti dall'accusa, l'agguato era da inquadrare nell'ambito di una faida tra appartenenti a due clan rivali della "Stidda" ragusana e nissena. L'obiettivo principale e irrinunciabile dei sicari era Angelo Mirabella, 32 anni, che stava tentando di riorganizzare, per le estorsioni, traffici illeciti di ogni tipo (i tentacoli della piovra da Vittoria si sarebbero allungati sino a Gela), il clan Carbonaro-Dominante mentre la vecchia "classe dirigente" era in galera, decimata da polizia e magistratura.

La sua ambizione era stata pagata anche da due suoi affiliati, Claudio Motta, di 21 anni, e Rosario Nobile, di 27, da sempre inseparabili dal 'capo'.

Nel bagno di sangue scatenato da due sicari col volto scoperto nel bar distributore di carburante anche due vittime innocenti Salvatore Ottone, 28 anni e Rosario Salerno, di 27, 'colpevoli' soltanto di essere nel posto sbagliato nel momento sbagliato.

La sentenza di secondo conferma dunque l'impianto sostenuto dai sostituti procuratori Ignazio Fonzo e Fabio Scalone che, certo, a fronte del ribaltamento delle posizioni ravvisate dal procuratore generale secondo il quale non c'erano le prove per condannare gli imputati, interiormente hanno avuto un attimo di delusione.

Domenico Calabrò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSIENSE ANTIUSURA ONLUS